

...
Alla «Grande Bellezza» l'Oscar come miglior film straniero Paolo Sorrentino ringrazia gli States con il suo attore-icona, Toni Servillo



«È l'eterna indifferenza di Roma»

GABRIELLA GALLOZZI
 ggalozzi@unita.it

«Questo Oscar è tanto più importante per il momento di grande confusione e sfiducia che stiamo vivendo. E non solo nel mondo del cinema. Sono contento che abbia vinto Sorrentino, un autore giovane, perché è uno spiraglio, un segnale di possibile cambiamento per quei milioni di disoccupati, per quei milioni di giovani qualunque mestiere facciano o non riescano a fare». Ettore Scola è tra i tanti che hanno amato la *Grande bellezza* e, da grande narratore di Roma qual è stato, parla volentieri dello sguardo del cinema sulla città eterna.

«Roma è il cinema - spiega l'autore de *La terrazza* -. Quello italiano dal neorealismo in poi l'ha sempre raccontata. L'ha fatto Rossellini, Fellini, io stesso ed ora Paolo Sorrentino».

Pensando proprio a «La terrazza» come sono «cambiati» gli intellettuali di Sorrentino rispetto ai suoi?

«Beh, i miei erano frustrati ed attaccati al loro passato. Chi alla resistenza, chi era stato un grande scrittore. Un grande incontro di falliti, insomma, che si odiavano. Ma tra cui si riconosceva comunque quello che era nel giusto e chi sbagliava. Sorrentino, invece, riesce a dare un'immagine meno manichea di questo mondo, puntando sulla confusione e senza distinzioni. Certamente anche il personaggio di Servillo appartiene alla schiera degli intellettuali scontenti e

L'INTERVISTA

Ettore Scola

Il grande autore parla della capitale, un luogo «che ne ha viste tante nei secoli e dove anche la tolleranza è mostruosa e affascinante»



riversa sugli altri questa mancanza di bellezza».

E Roma? Al momento col susseguirsi degli scandali delle municipalizzate e delle inchieste giudiziarie che non risparmiano neanche l'università, sembra di assistere ad un nuovo «sacco»...

«Roma fa morire qualcuno di stupore ma è da sempre crocevia di tante delusioni. Oggi, poi, sembra tutto scoppiare: la monnezza, l'acqua avvelenata... Sembra una catastrofe biblica. Roma è sempre gigantesca in tutto, orrida ma affascinante. E mi pare che Sorrentino, nel suo film, sia proprio riuscito a cogliere questo stato d'animo diffuso in cui tutti i personaggi sono immersi, finendo per assomigliarsi. Il personaggio di Verdone che fa da contraltare a quello di Servillo, ma poi, anche quello della Ferilli che è anche lei il lato femminile di uno stesso fatalismo e delusione. Se parli di Roma devi dire che è pagana e super cattolica... Così come la suora di Calcutta apparentemente fragile ma eterna. Un insieme di credenze e paure comunque figlie della religione».

Ma anche città di tante contraddizioni...

«Certamente. A Roma è più evidente anche la tolleranza, ma non perché sia più evoluta di altre, o più civile, semplicemente perché c'è più indifferenza e questo alle volte può avere anche degli aspetti positivi. Proprio giorni fa parlando con un migrante, mi diceva che alla fine a Roma si sta-

va meglio che in altre città italiane perché si vive un totale senso di invisibilità. Un'invisibilità che magari, nel caso di un clandestino, può persino diventare una forma di garanzia. Ecco credo che la *Grande bellezza* abbia colto anche questo senso di indifferenza».

Indifferenza anche al malcostume, alla corruzione però?

«Di sacchi Roma ne ha visti tanti. Ogni tanto riesplode lo scandalo, l'inchiesta... Ma la verità è che fra qualche settimana a nessuno gliene fregherà più niente. E questo perché Roma ha visto passare dagli Unni ai Borboni. C'è una sorta di assuefazione al male che alla fine fa persino star bene».

Tornando all'Oscar, cosa cambierà per il cinema italiano?

«Un Oscar non ha mai prodotto grandi riconoscimenti alle cinematografie nazionali. Eppure è importante che un premio dedicato al cinema commerciale e autoritario com'è quello americano si accorga di un autore italiano. In qualche modo è un'apertura, una possibilità, una chance. Un momento di positività rivolto non solo ad una persona, ma in questo senso ad una comunità intera. E penso soprattutto ai giovani. Poi certamente, l'Oscar non risolverà i problemi della nostra cinematografia. Per quelli servono interventi seri rivolti a risanare ed aiutare l'intero settore. Compito che spetta anche ai nostri legislatori».



Alcuni dei momenti della festa a Hollywood. Nel «pantheon» del regista Fellini, Maradona, Scorsese e i Talking Heads

I PREMIATI

Film 12 anni schiavo	Sceneggiatura originale Spike Jonze Lei
Regista Alfonso Cuaron Gravity	Sceneggiatura non originale John Ridley 12 anni schiavo
Attore protagonista Matthew McConaughey Dallas Buyers Club	Attore non protagonista Jarred Leto Dallas Buyers Club
Attrice protagonista Cate Blanchett Blue Jasmine	Attrice non protagonista Lupita Nyong'o 12 anni schiavo
Film straniero La grande bellezza Paolo Sorrentino (Ita)	Costumi Catherine Martin Il grande Gatsby
Fotografia Emmanuel Lubezki Gravity	Trucco Adruiha Lee e Robin Mathews Dallas Buyers Club
Montaggio A. Cuaron/M. Sanger Gravity	Effetti visivi Webber, Lawrence, Shirk e Corbould Gravity
Scenografia Catherine Martin e Beverley Dunn Il grande Gatsby	Canzone K.A. Lopez/ R. Lopez Let it go (Frozen)
Colonna sonora Steven Price Gravity	Documentario 20 Feet from Stardom Morgan Neville

ANSA - centimetri

IL CORSIVO

Ma il nostro cinema non è affatto salvo

GA. G.

● *L'Italia festeggia il «suo» Oscar. Dal presidente Napolitano passando per il premier Renzi, il neoministro della cultura Franceschini, fino a tutte le categorie di addetti ai lavori e non, il coro di festa è unanime. Sembra di assistere ad un campionato di calcio o alle Olimpiadi: la vittoria è dell'Italia che, improvvisamente, ritrova l'orgoglio di bandiera grazie al cinema. Sì, proprio, il cinema, uno dei settori culturali più bistrattati degli ultimi anni. «La cultura non si mangia» e piuttosto si taglia. Il Fus, il Fondo unico per lo spettacolo, cala ogni anno di più, invece di crescere. Cinecittà, l'ex fabbrica dei sogni ai sogni ha sostituito la decadenza dei suoi teatri di posa, l'assenza di set e un piano di «rilancio» che assomiglia di più ad un progressivo piano di dismissione con speculazione edilizia finale. Con buona pace per i suoi lavoratori che continuano la loro battaglia nella totale solitudine. Eppure il coro festante recita di un grande cinema italiano capace finalmente di arrivare sulle vette dell'Oscar. Alla ribalta internazionale, insomma. Come se si*

trattasse di un gioco di squadra, dove è proprio la squadra a non esserci. Paolo Sorrentino per lungo tempo ha «giocato» in solitaria - sempre affiancato dal suo produttore Nicola Giuliano, per carità - finché non è stata Cannes ad imporlo alla ribalta internazionale per «Il divo». Solo allora qualcosa è cambiato. Ed è cominciata l'irresistibile ascesa fino all'Oscar. Riconoscimento, dunque, che prima di essere per il cinema italiano, è per un regista capace di aver seguito ostinatamente il suo gusto personalissimo, capace di alti e bassi, ma sempre coraggioso. Tanto più di fronte all'omologazione generale del nostro cinema «mediano» imposto proprio dal mercato che non c'è. Dove gli standard televisivi impongono etica ed estetica. E dove nessuna legge di sistema, è stata messa in programma dai recenti governi. Evviva l'Oscar italiano, certamente, senza dimenticare però la situazione generale, a cui è urgente che mettano mano i legislatori. Perché un Oscar non fa primavera.

Tweet all'alba di Renzi Napolitano: «Che splendore»

RICCARDO VALDES

«Viva Sorrentino, viva il cinema italiano. Quando il nostro Paese crede nei suoi talenti e nella sua creatività torna finalmente a vincere». Il neo ministro dei beni culturali Dario Franceschini alle 4 del mattino circa ha commentato su Twitter il trionfo de *La grande bellezza*. Più tardi un altro tweet: «Sarà per l'Italia un'iniezione di fiducia in se stessa». E ha riferito di aver telefonato al regista. Anche il premier Renzi ha usato Twitter per un commento altrettanto mattutino, alle 6.18: «In queste ore dobbiamo pensare ad altro e lo stiamo facendo. Ma il momento di orgoglio italiano per Sorrentino e *La grande bellezza* ci sta tutto». Nota ufficiale del Quirinale, invece. Il presidente Giorgio Napolitano ha scritto: «Si è giustamente colto nel film di Sorrentino il senso della grande tradizione del cinema italiano e insieme una nuova capacità di rappresentazione creativa della realtà del costume del nostro tempo. È uno splen-

dido riconoscimento, è una splendida vittoria per l'Italia».

Felice anche Carlo Verdone, intervistato da Radio Città Futura: «La notte è stata pessima perché ho l'influenza, ma il risveglio è stato meraviglioso. Stamane quando ho riacceso il telefonino ho visto che c'erano 65 messaggi e ho pensato, già questo è un buon segnale, poi ho aperto il primo con i complimenti e allora la prima cosa che ho fatto è stata chiamare Paolo Sorrentino - prosegue - l'ho beccato subito fortunatamente, l'ho sentito molto emozionato, c'era grande euforia laggiù in America, mi sono commosso anch'io perché ci avevo creduto tanto in questo lavoro sin dall'inizio».

Emozionatissima Sabrina Ferilli che dice: «Finalmente il cinema italiano torna ad occupare un posto di primo piano nel panorama cinematografico mondiale, tutto questo può solo essere motivo di orgoglio. Grazie a Sorrentino, alla mia Roma e alla bellezza del nostro Paese, grazie a tutti quelli che hanno reso possibile questo successo».